

The Origins of Bibliographic Control of cartographic resources

Laura Manzoni^(a)

a) Università di Firenze, <http://orcid.org/0000-0002-2883-7916>

Contact: Laura Manzoni, lauramanzoni1993@live.it

Received: 5 April 2021; Accepted: 24 May 2021; First Published: 15 September 2021

ABSTRACT

The librarian interest in the preservation and cataloguing of cartographic resources is an old topic, but the widespread awareness within the library profession belongs to the post-World War II period. For a very long time, in fact, these resources were not subjected to adequate bibliographic control. The reasons for this delay are many: the lack of awareness of these resources by the library community, the tendency to consider them an “inferior” category compared to traditional library resources and the difficulty in defining a common description model both at national and international level. It is only since the middle of the 20th century that the urgency of dealing with this heritage of extraordinary documentary value has been felt. Since then, much has been done both in terms of the census of these resources and the definition of guidelines within international standards, but much remains to be done.

KEYWORDS

Bibliographic control; Cartographic resources; National bibliographies; Cataloguing.

CITATION

Manzoni, L. “The Origins of Bibliographic Control of cartographic resources.” *JLIS.it* 12, 3 (September 2021): 149–157.
DOI: [10.4403/jlis.it-12718](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12718).

La cartografia nelle bibliografie nazionali

Numerose incertezze concettuali e metodologiche hanno rallentato fortemente la catalogazione delle risorse cartografiche e la creazione di cataloghi collettivi nazionali. Sono ancora poche, inoltre, le bibliografie nazionali che le censiscono. Questa lacuna è stata evidenziata dall'Unesco, nel 1950, in occasione della General Conference on the Improvement of Bibliographical Services che ha invitato gli stati membri a pubblicare tempestivamente le proprie bibliografie nazionali includendo le mappe e gli atlanti (Nichols 1976, 44). Dalle indagini intraprese successivamente dall'International Advisory Committee on Bibliography, Documentation and Terminology sullo stato dei servizi bibliografici nazionali è possibile osservare che molti Paesi non avevano messo in atto quanto richiesto. Molto interessante è il report *Bibliographical services throughout the world 1965-1969*, redatto da Paul Avicenne e pubblicato nel 1972. È il primo che si dedica specificamente alla descrizione delle risorse cartografiche all'interno delle bibliografie nazionali dei vari paesi. Un'indagine analoga è stata condotta nel 1970 da Richard W. Stephenson, un bibliotecario della Geography and Map Division della Library of Congress, che ha pubblicato un articolo intitolato *Published sources of information about maps and atlases* (Stephenson 1970) in cui riporta un elenco di ventiquattro bibliografie nazionali relative a ventitré paesi che descrivevano le risorse cartografiche regolarmente. Un'altra fonte importante è costituita dall'edizione del 1996 della *Guide to reference books* pubblicata dall'American Library Association. Queste fonti non sono state successivamente aggiornate, tuttavia, è possibile farsi un'idea sulla situazione attuale consultando il sito dell'IFLA¹ nella sezione "National bibliographic register" da cui è possibile accedere alla descrizione delle bibliografie nazionali di ben quarantotto Paesi. Facendo il confronto tra queste descrizioni e gli elenchi precedenti possiamo vedere che il numero di Stati che oggi censiscono le risorse cartografiche all'interno delle proprie bibliografie è praticamente raddoppiato.² Tuttavia, non sempre la situazione si è evoluta positivamente. Per fare solo qualche esempio l'Australia, oltre a pubblicare l'*Australian National Bibliography*, stampata dal 1936 al 1996 e successivamente assorbita nell'Australian National Bibliographic Database (ANBD), prevedeva anche una pubblicazione trimestrale separata relativa alle risorse cartografiche e intitolata *Australian maps*. Essa, tuttavia, venne edita solo tra il 1968 e il 1988. La *Bibliografia nazionale italiana* si è occupata del censimento delle risorse cartografiche all'interno dei cataloghi alfabetici annuali relativi agli anni 1958-1962, pubblicati tra il 1961 e il 1967, ma ha poi interrotto tale attività.³

La cartografia descritta nelle fonti di reference

La scarsa attenzione mostrata dalle agenzie bibliografiche nazionali nei confronti della cartografia ha avuto per conseguenza la sempre maggiore importanza di altre fonti di reference come, per esempio,

¹ <https://www.ifla.org/node/2216>.

² Uno studio approfondito e comparativo sul trattamento delle risorse cartografiche all'interno delle diverse bibliografie nazionali è tutt'ora in corso allo scopo di verificare se tale servizio sia stato costante nel corso del tempo, se ci siano state delle sospensioni e per verificare se là dove è stato interrotto altre istituzioni si siano fatte carico di tale onere.

repertori specializzati, riviste di geografia o cataloghi e liste pubblicati da editori e rivenditori. Tra i principali repertori che continuano a costituire un punto di riferimento, anche se è ormai da tempo che non vengono aggiornati, vanno ricordati *Modern maps and atlases an outline guide to twentieth century production* di Clara Beatrice Muriel Lock (Muriel Lock 1969), e *International maps and atlases in print*, di Kenneth L. Winch (Winch 1974). Il primo è dedicato principalmente a carte topografiche, tematiche e agli atlanti prodotti nel XX secolo, mentre il secondo contiene una lista sistematica di mappe e atlanti in vendita.

Un repertorio delle carte pubblicate dai vari paesi non viene edito ormai da anni a causa della crescita vertiginosa nella produzione di mappe e atlanti, anche in formato digitale, e alla nascita dei GIS, capaci di gestire un'enorme quantità di dati spaziali digitali e di rispondere in maniera sempre più precisa e immediata alle esigenze degli utenti. Essi hanno modificato significativamente i servizi delle biblioteche, compreso il controllo bibliografico. L'unica sede in cui viene ancora offerta una panoramica internazionale delle principali carte e atlanti pubblicati nel mondo è l'International Cartographic Conference (ICC), organizzata dall'International Cartographic Association (ICA), nel cui ambito viene presentato, ogni due anni, un *National report* da parte degli stati membri, che, tuttavia, non è oggetto di pubblicazione sistematica. Le news più rilevanti a tal riguardo sono comunicate sul sito dell'ICA.⁴

I periodici di settore, che riportano utili informazioni e descrizioni di mappe e atlanti sono numerosi. Un lungo elenco di essi è riportato nell'articolo di Stephenson sopra citato. Particolarmente interessante è la rivista "Bibliographie cartographique internationale" pubblicata dal Service de Documentation et de Cartographie Geographiques (CNRS) con la collaborazione dell'Unione Geografica Internazionale tra il 1949 e il 1979. Il primo volume censiva le mappe pubblicate tra il 1946 e il 1947 in otto paesi del mondo, mentre il volume pubblicato nel 1973 aveva una copertura mondiale. Nonostante la grande utilità dell'opera, la pubblicazione della rivista venne presto interrotta perché sopraffatta dall'enorme quantità di carte pubblicate negli anni seguenti. Tra i periodici citati da Stephenson compaiono alcune riviste italiane come l'"Universo" pubblicato dall'Istituto Geografico Militare (IGM) e il "Bollettino della associazione italiana di cartografia".

Tra i cataloghi di vendita, uno dei più importanti è *GeoKatalog* pubblicato da GeoCenter, uno dei principali editori e distributori di opere geografiche a livello internazionale nato nel 1971 dalla fusione di due grandi case cartografiche la Zumstein LandKartenhaus e la Reise und Verkehrsverlag. *GeoKatalog* contiene oggi oltre 200.000 pubblicazioni ed è continuamente aggiornato. Per questa ragione costituisce un riferimento imprescindibile per le istituzioni scientifiche, le università, le biblioteche, i venditori di mappe e gli uffici governativi. Dal 2016 non viene più stampato il volume cartaceo, ma gli aggiornamenti sono pubblicati settimanalmente sul sito di GeoCenter, nella sezione "Publications".⁵

⁴ <https://icaci.org>.

⁵ <https://www.ilh-geocenter.de/>.

I motivi del ritardo nel censimento delle risorse cartografiche

Le ragioni che hanno determinato un ritardo nel censimento delle risorse cartografiche sono numerose. Prima tra tutte la mancanza di una loro adeguata conoscenza. La catalogazione delle risorse cartografiche, infatti, richiede competenze specialistiche che precedono la conoscenza degli standard di catalogazione. Elizabeth Mangan afferma che “The history of map cataloging clearly illustrates the problem of having nonspecialists making decisions dealing with the organisation, description, and classification of cartographic materials. Map librarians have had to live for decades with less than adequate policies that do not recognize the fundamental differences of spatial materials” (Mangan 2007, 24). Significative sono, inoltre, le parole di Albano Sorbelli secondo il quale “la schedatura delle carte geografiche rappresenta una difficoltà davanti alla quale tutti i bibliografi si sono fermati. Mentre i trattatisti di biblioteconomia ci danno indicazioni utili e sufficienti per il trattamento, la conservazione e la collocazione delle carte geografiche [...]; quando si tratta di redigerne la descrizione con la relativa scheda, affermano generalmente che per esse carte sono necessari degli indici speciali. Chi guarda i più noti scrittori di biblioteconomia e gli autori dei maggiori e migliori trattati, circa la redazione delle schede dei cataloghi delle biblioteche dal Gar al Petzholdt, al Graesel, al Dziatzko, al Fumagalli, al Dewey, al Bishop e al *Manuel du Répertoire Bibliographique Universel* dell’Istituto internazionale di bibliografia di Bruxelles, qualche volta trova addirittura omissis il problema, tal’altra appena accennato, in pochi casi accennato e discusso, con la considerazione che per le carte geografiche sono necessarie particolari indicazioni e speciali repertori” (Sorbelli 1930-1931, 176). A causa di tali difficoltà i primi a interessarsi della catalogazione delle risorse cartografiche furono i geografi e solo successivamente i bibliotecari. Infatti, è solo negli ultimi anni che la comunità bibliotecaria ha cominciato a specializzarsi nella descrizione di categorie speciali di materiale, tra cui, oltre alla cartografia, i manoscritti e la musica. Fino almeno alla seconda metà del Novecento, e in parte ancora oggi, gli specialisti di determinati settori della conoscenza tendevano a occuparsi in maniera totalizzante del proprio campo di studio e pertanto anche della descrizione delle risorse da essi utilizzate. Sono stati, per esempio, i codicologi i primi a interessarsi della descrizione dei manoscritti, i musicisti delle raccolte musicali e i geografi della descrizione delle risorse cartografiche. La figura del bibliotecario è arrivata solo in un secondo momento.

Oltre alla scarsa conoscenza delle caratteristiche peculiari delle risorse cartografiche, sono almeno altre due le ragioni che hanno contribuito a ritardarne la catalogazione. Innanzitutto, la comunità bibliotecaria, per molto tempo, le ha reputate una categoria “inferiore” rispetto al resto del materiale librario. Significative sono le parole di Mary Lynette Larsgaard, la quale afferma che “The reason for this lack of representation in library catalogs have their roots in economic and mental problems. It is very difficult for librarians to justify taking the time (and therefore the money) to catalog what may seem just one measly sheet of paper. The map and its compatriot have become victims of the seemingly atavistic feeling that the intellectual content and worth of a printed work are best measured by size and weight. Hardcopy maps’ strongest point, conciseness, works against their acceptance by catalogers as worthy candidates for “bibliographic control” (Lubas 2003, 441).

Vi è un altro motivo come afferma Rebecca L. Lubas, ovvero che “maps were not entirely considered reliable surces of information”. Infatti “maps frequently sacrificed precision for a more pictorial cartographic style and took on the more imaginative and symbolic qualities of a work of art, rather than scientific document” (Lubas 2003, 441). La mancanza di scientificità è stata a lungo vista

negativamente da parte degli studiosi. Fino alla metà del secolo scorso vi era, infatti, la tendenza a considerare le mappe come strumenti volti alla rappresentazione della realtà e il loro studio si era limitato all'analisi della complessità tecnica e dei progressi scientifici nella rappresentazione del reale. Questa visione evolucionistica, che affonda le sue radici in epoca illuminista, ha portato a concepire la storia della cartografia come un unico lineare tracciato verso il progresso tecnologico e una rappresentazione sempre più attendibile ed esatta del mondo. Tutto ciò ha avuto inevitabili conseguenze sullo studio della produzione cartografica di determinate epoche storiche, come quella medievale, che è stata spesso sottovalutata perché considerata non scientifica e non in linea con il progresso. Dalla seconda metà del Novecento l'affermarsi di nuovi orientamenti sociologici, che iniziarono a considerare la produzione cartografica delle varie epoche come una fonte primaria per la comprensione dei processi storico-culturali, portò allo sgretolarsi della visione che aveva dominato fino a quel momento. Una tappa fondamentale di questa rivoluzione fu determinata dall'inizio della pubblicazione della monumentale *History of cartography* curata da John Brian Harley e da David Woodward, il cui primo volume venne edito nel 1987.⁶ Essi concepirono le mappe come prodotti culturali che registrano, comunicano e promuovono la comprensione spaziale delle diverse epoche e delle società che le hanno prodotte; i due studiosi britannici cercarono di liberare la storia della cartografia da una interpretazione troppo limitativa del suo scopo, affermando che la disciplina avrebbe dovuto prendere in considerazione tutte le rappresentazioni che riguardavano "l'ambiente cosmografico dell'uomo" e che non corrispondevano solo alla realtà geografica circostante, ma anche alle mappe cosmografiche e immaginarie che spesso sono state messe da parte o ignorate. Questa trasformazione ha avuto delle conseguenze notevoli sul modo di considerare le mappe e le ha rese importanti fonti informative; da qui la consapevolezza crescente della necessità della loro catalogazione e fruizione da parte della comunità scientifica (Valerio 1987, 39).

Infine, la terza ragione di tale ritardo è dovuta alle continue discussioni tra le comunità bibliotecarie e geografiche dei vari Paesi per la definizione di un modello comune di descrizione. Negli Stati Uniti, per esempio, la dialettica ha coinvolto, a partire dagli anni Quaranta del Novecento, da un lato i membri dell'American Library Association e della Library of Congress e dall'altro la spatial-data community, composta da geografi, da bibliotecari specializzati in cartografia e, in particolare, i membri dell'U.S. Army Map Service, dell'American Geographic Society e da numerose altre accademie e istituzioni. Il tema principale della discussione era la definizione dell'accesso principale alle risorse cartografiche nei cataloghi a volume e nelle carto-bibliografie.⁷ La comunità bibliotecaria sosteneva che l'accesso principale doveva essere costituito dall'autore come per le altre risorse librerie e che "The cataloging of maps and atlases differ little from cataloging of ordinary books" (Phillips 1904, 140), pertanto non vi era ragione di trattare queste risorse in maniera diversa. La spatial-data community, invece, riteneva che l'accesso principale dovesse essere costituito dall'area geografica così come era stato fatto nel catalogo di Harvard del 1831 e in quello del British Museum del 1843, e criticava fortemente la tendenza ad assimilare le risorse cartografiche alle altre risorse librerie. Come più volte sottolineato da Larsgaard "a map is both scriptorial and pictorial, combining the features of books and pictures, and [...] a rigid book approach is not practical" (Larsgaard 1998, 161). Sono,

⁶ La pubblicazione dell'opera è ancora in corso.

⁷ La discussione non riguardò il catalogo a schede che era diviso per autori e soggetti.

infatti, numerose le differenze tra una risorsa cartografica e un libro che giustificerebbero un trattamento differente. Innanzitutto, il concetto di “autore” per una mappa non è chiaro e definito. Spesso le mappe non sono frutto dell’opera di un solo autore, ma si ha una paternità multipla e intrecciata, con figure che hanno contribuito in modo diverso alla realizzazione della rappresentazione cartografica (rilevatore, disegnatore, incisore, ecc.), oppure, caso molto frequente oggi, con enti. Inoltre, spesso il nome del cartografo non compare sulla risorsa, ma è presente solo quello dell’agenzia governativa che ha commissionato l’opera o dell’editore che l’ha pubblicata. L’autore non è l’elemento che interessa maggiormente gli utenti che ricercano delle risorse cartografiche. La maggior parte di essi, infatti, è interessata all’area geografica rappresentata nella mappa.

Caratteristiche che distinguono le risorse cartografiche sono la scala di riduzione e la proiezione. Inoltre, alcune informazioni acquisiscono un’importanza maggiore per la cartografia, come, per esempio, la datazione e la colorazione. A proposito della data Herbert George Fordham afferma “if an undated book is a nuisance, an undated map, like an undated portrait, is a proper subject of something more than annoyance” (Fordham 1914, 96). Per la cartografia è importante indicare la data di pubblicazione e la data del rilevamento (in alcuni casi più d’una). Quest’ultima, tuttavia, ancora oggi non è oggetto di un’adeguata trattazione da parte degli standard catalografici. Le *Anglo American Cataloguing Rules, 2nd Edition* (AACR2), per esempio, non facevano esplicito riferimento alla data del rilevamento nemmeno nella sezione note del Capitolo 3 dedicato ai materiali cartografici. Bisogna attendere la pubblicazione di *Cartographic materials: a manual of interpretation for AACR2*, nel 1982 e del *Map cataloging manual*, del 1991, affinché questo tema venga approfondito. Nonostante ciò, lo standard *Resource Description and Access* (RDA),⁸ del 2010 e più volte rivisto, ancora non prende in considerazione questo elemento. Per quanto riguarda la colorazione, infine, essa ha una importanza particolare per le risorse cartografiche poiché spesso veicola significati simbolici che aiutano a comprendere la rappresentazione cartografica.

All’interno della spatial-data community, nonostante vi fosse accordo su queste argomentazioni, si imposero orientamenti differenti. Vi era chi riteneva che l’accesso principale dovesse essere costituito unicamente dall’area geografica e chi pensava che ad essa dovessero seguire altri elementi. In particolare, Secondo il Committee on Cataloging della Special Libraries Association Geography and Map Division l’accesso principale doveva essere formato da:

AREA. DATA. SOGGETTO. SCALA. DIMENSIONI (Larsgaard 1998, 161)

Altri studiosi tra cui Arch C. Gerlach, Chief della Map Division della Library of Congress dal 1950 al 1967, ritenevano che si dovesse, invece, seguire il modello:

AREA. SOGGETTO. DATA. SCALA. PROIEZIONE

Gerlach faceva precedere l’indicazione del soggetto a quella della data e dava maggiore rilevanza alla proiezione rispetto alle dimensioni della risorsa cartografica. La sua proposta si basava su un’indagine condotta nel 1953 dal Committee della Special Libraries Association Geography and Map Division su 360 biblioteche statunitensi con importanti raccolte cartografiche, volta ad analizzare i comportamenti di ricerca degli utenti. Essa rilevò che il 74% delle ricerche degli utenti avveniva per area geografica, il 24% per soggetto e solo pochissime ricerche avvenivano per data, scala, titolo ed editore (Gerlach 1961, 248–251). Nonostante queste discrepanze la spatial-data community, costituì

⁸ <https://www.rdatoolkit.org/>.

sempre un fronte unitario contro la biblioteconomia tradizionale che imponeva l'autore come accesso principale, almeno finché l'automazione non consentì di creare molteplici punti d'accesso alle risorse. Il dibattito, che rallentò enormemente sia la catalogazione delle risorse cartografiche, sia la definizione di uno standard di catalogazione condiviso, si sviluppò anche in altri Paesi come l'Inghilterra, dove, al contrario degli Stati Uniti, l'accesso per area finì per imporsi fino agli anni Settanta del Novecento, quando venne pubblicata la seconda edizione delle AACR2 (Mangan 2007, 25). In Italia non nacquero contrasti di questo tipo tra geografi e bibliotecari, ma vi furono accese discussioni sulla definizione di un modello di descrizione. Da un lato i bibliotecari avanzarono proposte descrittive simili a quelle per le risorse bibliografiche tradizionali, dall'altro, i geografi puntarono a fornire descrizioni molto tecniche e dettagliate. Albano Sorbelli definisce tale situazione nel suo intervento al I congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, in cui afferma "ho potuto constatare che, mentre ai bibliografi manca generalmente l'intima conoscenza della carta geografica, e per questo non si arrischiano a fissar un modo circa la sua schedatura, i geografi sono sopraffatti dalle caratteristiche di natura geografica o scientifica che trovansi nella carta, e non volendo astrarre da essa, sono indotti a collocare al primo piano elementi che bibliograficamente non sono importanti o non rispondono adeguatamente al concetto di scheda bibliografica. Il geografo, in sostanza, si preoccupa di dare tutti quanti gli elementi contenuti nella carta, un po' per la parte esterna che è costituita principalmente dal titolo, ma soprattutto per la parte intrinseca che è costituita dall'orientamento, dalla scala, dal disegno e dai segni particolari per le rappresentazioni orografiche, idrografiche, ecc." (Sorbelli 1930-1931, 178).

La cartografia nelle collezioni librerie

Le discussioni sulla catalogazione delle risorse cartografiche si sono sviluppate tardivamente a causa di profonde motivazioni storiche e culturali. Come spiega Rebecca L. Lubas "the reason for this historical neglect lie in the history of map creation, publication, usage and collecting practice" (Lubas 2003, 438). Fin da quando vennero realizzate le prime raccolte di mappe esse vennero organizzate in maniera differente rispetto al resto del materiale librario e tali sistemi di organizzazione si sono evoluti lentamente nel corso del tempo. Non sappiamo con precisione quando nacquero le prime raccolte cartografiche e a quando far risalire la presenza di tali risorse nelle biblioteche. Non possediamo testimonianze della conservazione di mappe nelle biblioteche del mondo antico e scarsissime sono quelle relative al mondo medievale (Edson 1997, 1). Gli inventari e i cataloghi delle biblioteche monastiche medievali non riportano notizie specifiche relativamente alla presenza di mappe. Tali istituzioni nascevano, infatti, per favorire la formazione religiosa e la presenza di mappe poteva risultare di scarsa utilità.⁹ La loro assenza all'interno di cataloghi e inventari, tuttavia, non implica necessariamente che non fossero presenti in biblioteca. Gli inventari venivano redatti per scopi patrimoniali e registravano oggetti di valore. L'assenza dalle raccolte poteva dipendere dallo scarso valore attribuito a esse o, per lo meno, dal non essere considerate preziose quanto i libri, oppure, all'opposto, veniva attribuito a esse troppo valore ed era ritenuto più sicuro non registrarle. Potevano

⁹ Fatta eccezione per alcuni tipi di rappresentazioni terrestri come le *mappae mundi* medievali che avevano una funzione educativa e didascalica.

esserci anche casi in cui non si sentiva la necessità di creare registrazioni apposite per le mappe perché magari erano inserite all'interno di altre opere, come la maggior parte delle *mappae mundi* medievali, o perché venivano concepite come dei diagrammi e non si pensava che dovessero essere usate separatamente. A tal proposito R.L. Lubas scrive: “diagrams were intended to be used with texts and human instruction, and maps would have been considered diagrams” (Lubas 2003, 439).

La difficoltà nel capire se le mappe fossero presenti all'interno di queste istituzioni dipende, inoltre, da un altro fattore, ossia dalla terminologia impiegata per riferirsi a tali risorse che era molto varia e ogni termine poteva assumere molteplici significati. Il lemma *mappa* in latino significa *stoffa*, il termine *carta* poteva essere utilizzato per fare riferimento a una carta geografica, ma anche più genericamente a un documento, mentre i termini *pictura* e *figura* potevano essere utilizzati per denotare, oltre alle mappe, disegni e diagrammi.

Nel corso del XV secolo cominciarono a formarsi le prime grandi collezioni librerie e raccolte private che si trasformarono presto in quello che Klaus Kempf ha definito “Kunst un Wunderkammer” ossia camere dell'arte e delle meraviglie, nelle quali l'aspetto estetico delle collezioni svolgeva un ruolo fondamentale (Kempf 2013, 9). Fu probabilmente in questo periodo che le risorse cartografiche cominciarono a costituire parte integrante di tali raccolte. Infatti, dalla fine del Quattrocento aumentò notevolmente la produzione cartografica grazie allo sviluppo di nuove tecniche e della stampa a caratteri mobili. I nuovi viaggi di esplorazione nell'Atlantico resero necessario disporre di mappe sempre più aggiornate. Accanto a tale produzione, che aveva finalità pratiche ed era custodita gelosamente da marinai e dai monarchi europei, si sviluppò un nuovo tipo di mercato all'interno del quale la cartografia era ormai diventata un oggetto d'arte considerato degno di entrare a far parte delle collezioni private e di essere esposto. Tuttavia, ancora per molto tempo la tendenza generale fu quella di considerarle entità separate dalle raccolte librerie e le prime biblioteche che dalla fine del Settecento tentarono di dare a esse un'organizzazione predisposero dei locali appositi solitamente chiamati “cartoteche” o nel mondo anglo-americano “Map Room” o “Map Library”, con cataloghi specifici. Ancora oggi permane una gestione separata di queste risorse, principalmente per ragioni conservative e di formato e molto è ancora da fare affinché possano ricevere un trattamento e un'attenzione analoga a quella dei libri soprattutto in termini di controllo bibliografico mondiale e nella definizione all'interno degli standard attuali di linee guida specifiche capaci di valorizzare le peculiarità di tali risorse.

Riferimenti bibliografici

- Edson, Evelyn. 1997. *Mapping time and space: how medieval mapmakers viewed their world*. London: British Library.
- Fordham, Herbert George, 1914. *Studies in carto-bibliography of Britain and France and in the bibliography of itineraries and road books*. Oxford, U.K.: Clarendon Press.
- Gerlach, Arch C. 1961. "Geography and map cataloging and classification in libraries". *Special Libraries* 52(5):248–251.
- Kempf, Klaus. 2013. *Der Sammlungsgedanke im digitalen Zeitalter: lectio magistralis in Bibliotheksökonomie*. Fiesole (FI): Casalini Libri.
- Larsgaard, Mary Lynette. 1998. *Map librarianship. An introduction*. Englewood, Colorado: Libraries Unlimited, Inc.
- Lubas, Rebecca L. 2003. "The evolution of bibliographic control of maps". *Cataloging & Classification Quarterly* 35(3-4):437–446.
- Mangan, Elizabeth. 2007. "Cartographic materials: a century of cataloging at Library of Congress and Beyond". *Journal of Map & Geography Libraries* 3(2):23–44.
- Muriel Lock, Beatrice. 1969. *Modern maps and atlases an outline guide to twentieth century production*. London: Bingley.
- Nichols, Harold. 1976. *Map librarianship*. London: Clive Bingley.
- Phillips, Philip Lee. 1904. "Maps and atlases". In *Rules for a dictionary catalog*, 4th edition, by Charles A. Cutter, 140–146. Washington, DC: Government printing Office.
- Pressenda, Paola. 2018. "Strumenti catalografici e repertori carto-bibliografici: aspetti storici e nuovi scenari". *Geotema* 58:164–171.
- Sorbelli, Albano. 1930-1931. "La schedatura delle carte geografiche". In *Atti del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, 176–187. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.
- Stephenson, Richard W. 1970. "Published Sources of information about Maps and Atlases". *Special Libraries* 61(2):87–98, 110–112.
- Valerio, Vladimiro. 1987. *Catalogazione, studio e conservazione della cartografia storica*. Napoli: Istituto italiano di studi filosofici.
- Winch, Kenneth L. 1974. *International maps and atlases in print*. London: Bowker Publishing.